

INTERNAZIONALE – 27 maggio 2005

Il 29 maggio i francesi votano sulla costituzione europea. Il risultato condizionerà inevitabilmente il destino dell'Unione. L'appello per il sì del filosofo tedesco Jürgen Habermas

JURGEN HABERMAS, LE NOUVEL OBSERVATEUR, FRANCIA

L'unificazione dell'Europa ha riguardato per molto tempo solo le élite politiche. I cittadini, finché gli è convenuto, non hanno trovato nulla da ridire. I risultati sono bastati per dare legittimità al progetto europeo. Ma nell'Europa dei venticinque, obbligata a fare i conti con i tanti conflitti di attribuzione (seggi, posti e così via), quella legittimazione non riesce più ad accontentare tutti. I cittadini rifiutano di sottomettersi a una nuova burocrazia e anche negli stati membri più europeisti la popolazione si mostra sempre meno disposta a sopportare tut-to. Inoltre la coppia franco-tedesca non è più in grado di fornire una guida di riferimento.

Un'asimmetria pericolosa

In questa situazione il governo francese ha avuto il coraggio di sottoporre la ratifica della costituzione a un referendum. E per questo, deluso dalla meschinità dei leader politici tedeschi, invidia la Francia. La repubblica francese, almeno, è cosciente dei criteri democratici che sono alla base della sua tradizione e che non si possono rinnegare. Il processo costituente si realizzerà nel confronto tra opinioni e voci dissonanti, contando i sì e i no dei cittadini.

Da questa parte del Reno dovremmo apprezzare le discussioni sulla stampa francese, in cui si mescolano i pareri più diversi. Ma c'è un piccolo problema: è anche la nostra costituzione che rischia di essere messa in discussione con il voto dei francesi. È vero, anche i francesi dipendono dal voto degli inglesi, dei polacchi, dei cechi e di tutti gli altri. Al contrario di quello che succede normalmente quando un popolo si pronuncia sulla propria costituzione, la carta europea potrà nascere solo dal voto di adesione di venticinque popoli e non dalla volontà dell'insieme dei cittadini europei. In effetti non esiste né uno spazio europeo né argomenti o discussioni comuni. Ogni voto si svolge all'interno delle frontiere dello spazio pubblico nazionale. Un'asimmetria pericolosa, perché la priorità accordata ai problemi nazionali - per esempio i rimproveri mossi al presidente Chirac e al governo Raffarin - falsa il modo in cui si devono considerare i problemi posti dall'adozione o dal rifiuto della costituzione europea. Sarebbe quanto meno necessario confrontarsi con i pro e i contro delle altre nazioni. E anche per questo che ho accettato l'invito a prendere posizione nel dibattito elettorale francese.

Se la sinistra vuole controllare e civilizzare il capitalismo non deve pronunciarsi contro la costituzione europea. Ovviamente ci sono ragioni valide per criticare la strada presa dall'unificazione europea. Jacques Delors e la sua visione politica sono stati messi da parte; si è preferita un'integrazione orizzontale, con l'instaurazione di un mercato comune e con la creazione di un'unione monetaria parziale. Ma è probabile che senza la dinamica degli interessi economici, la prospettiva di un'unione politica non avrebbe mai visto la luce. E vero che questa dinamica rafforza la tendenza alla deregolamentazione dei mercati su scala

mondiale, ma l'idea conservatrice e xenofoba secondo cui l'abolizione delle frontiere provocherebbe conseguenze sociali indesiderabili, evitabili solo con un ripiegamento sulle forze dello stato-nazione, è un'idea sospetta da un punto di vista normativo e del tutto irrealistica. Una sinistra degna di questo nome non ha il diritto di lasciarsi contaminare da questo genere di riflessi regressivi.

Ormai da molto tempo lo stato-nazione non è più in grado di tenere sotto controllo le conseguenze ambivalenti della globalizzazione economica. Il cosiddetto "modello sociale europeo" può essere difeso solo se la politica riesce a competere allo stesso livello dei mercati. È solo su scala europea che si potrà recuperare tutta o parte della capacità di regolamentazione politica ormai perduta dallo stato-nazione. I membri dell'Unione europea rafforzano oggi la loro cooperazione nei campi che riguardano la politica di sicurezza: la giustizia, il diritto penale e l'immigrazione. Una sinistra attiva e lucida nella sua politica europea avrebbe dovuto da tempo incitare a un'armonizzazione molto più spinta della politica economica e fiscale.

La costituzione europea ha almeno il merito di offrire questa possibilità. È necessario che l'Unione ritrovi, dopo l'allargamento a est, tutta la sua capacità d'azione. Ed è proprio questo l'obiettivo che permette di raggiungere la costituzione. Attualmente siamo obbligati a coordinare, in questa Europa dei venticinque, interessi divergenti sulla base delle procedure previste dal trattato di Nizza, ed è così perché l'Europa dei quindici non è stata in grado di dotarsi in passato di una costituzione politica. Se dovessimo restare a questo stadio, dopo un rifiuto del progetto costituzionale, l'Unione non sarebbe certo ingovernabile, ma ricadrebbe in una situazione d'immobilismo e impotenza decisionale, con grande soddisfazione dei neoliberalisti, che non sono intenzionati ad andare oltre il trattato di Maastricht. Una sinistra che vuole tener testa al neoliberalismo deve andare oltre l'Europa. Davanti al consenso generale nei confronti di Washington, il nostro continente potrà proporre una vera soluzione socialdemocratica solo se l'Unione europea sarà capace di agire anche all'esterno. Contro un liberismo egemonico che associa libere elezioni e liberi mercati e che vuole imporre le sue posizioni su scala mondiale - se necessario da solo e con le armi - l'Europa deve imparare ad avere una politica estera a una sola voce.

La strana coalizione

Certamente George W. Bush non sarà molto dispiaciuto di fronte a un fallimento della costituzione europea. L'Europa potrebbe sviluppare una politica estera e di sicurezza comune dotata di un potere morbido in grado di contrapporsi efficacemente alle idee dei neoconservatori sull'ordine mondiale e agli Stati Uniti stessi. E nel nostro interesse aiuta-re lo sviluppo delle Nazioni Unite e del diritto internazionale in vista di una società mondiale realizzata politicamente, ma senza governo mondiale. Dobbiamo far entrare le relazioni internazionali in un vero quadro giuridico, prima che al-tre potenze mondiali possano imitare la politica dell'amministrazione Bush e la sua concezione ristretta del diritto internazionale. Potremo affrontare le sfide e i rischi legati a un mondo in crisi solo se rafforzeremo l'Europa, invece di sfrutta-re in modo populista le paure - del resto comprensibili - dei cittadini. Inoltre la strana coalizione tra le forze del no di sinistra e di destra ha qualcosa di tragico. La sinistra s'illude che il no della Francia costringerà gli altri membri a riaprire i negoziati sulla costituzione. Ma è un'illusione doppiamente sbagliata.

Dal punto di vista di tutte le altre nazioni, un no della Francia avrebbe un significato particolare. Sono stati i francesi a cercare la riconciliazione con la Germania. E sempre loro sono alla base dell'unificazione europea, che hanno continuato a stimolare e promuovere nel tempo. Se in un momento delicato come quello attuale la Francia si allontanasse dalla strada seguita finora, l'Europa entrerebbe in un lungo periodo di crisi.

Ora o mai più

È una conseguenza quasi inevitabile. La Francia non è la Gran Bretagna. Se il risultato del referendum inglese sulla costituzione fosse negativo - cosa che comunque non mi auguro - è probabile che la maggior parte degli altri stati membri avrebbe una reazione di sfida. Non ci sarebbe nulla di straordinario nel dire "ora o mai più!" a un paese che rifiuta la costituzione dopo aver tergiversato a lungo. Al contrario un no francese potrebbe paralizzare l'Ue e trascinare l'opinione pubblica di molti stati membri su posizioni euroscettiche - nazionaliste e autonomiste - favorevoli ai neoliberisti, per i quali la costituzione europea trova la sua piena e completa espressione nel carattere economico della costituzione attuale.

I sostenitori di sinistra del no inoltre si sopravvalutano, se pensano che la costituzione sarà rinegoziata perché all'interno della coalizione perversa del no francese c'è anche qualche europeista favorevole a una maggiore integrazione politica. E questa è la seconda illusione: se effettivamente un rifiuto del trattato costituzionale da parte della Francia ne comportasse una rinegoziazione se ne avvantaggerebbe chi considera che il compromesso costituzionale sia andato fin troppo lontano. Il risultato non sarebbe affatto un rafforzamento delle istituzioni, ma un irrigidimento delle procedure intergovernative.

Spero che la sinistra francese resti fedele a se stessa e capisca le ragioni del sì invece di cedere alle paure del no.

adr